

LECTIO DIVINA SUL BRANO DEL CIECO NATO (Gv 9,1-41)

Il testo

¹Passando, (Gesù) vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli

occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

INTRODUZIONE *(da una felice intuizione di don Fabio Rosini)*

Il racconto del cieco nato è preceduto dai capitoli settimo e ottavo del vangelo di Giovanni, che raccontano come Gesù vive e celebra la grande festa delle capanne¹. E' in questo contesto che avviene il miracolo (il segno).

Durante la festa delle capanne venivano eseguiti dei rituali: il primo riguardava l'acqua: si ricordava il prodigio di Dio che dissetò il popolo nel deserto. L'altro rituale riguardava la luce, perché il popolo nel deserto ritrovò la strada grazie alla nube luminosa che indicava, di giorno e di notte, il cammino al popolo che usciva dal paese d'Egitto. Questa luce veniva celebrata con un rito: venivano accesi tanti bracieri sulla spianata del tempio e da quella luce veniva inondata la notte e si celebrava la luce della Legge, della sapienza, del Dio vero.

Il rito dell'acqua iniziava con l'accorre dei sacerdoti con dei recipienti per attingere l'acqua alla piscina di Siloe: una sorgente che era stata fatta rientrare nelle mura della città. I sacerdoti risalivano la città dalla sorgente e gettavano quest'acqua per terra, in segno di abbondanz

¹La festa delle capanne (*sukkot*), celebrata dal popolo ebraico, durava sette giorni ricordava la vita del popolo di Israele nel deserto durante il loro viaggio verso la terra promessa, la terra di Israele. Durante il loro pellegrinaggio nel deserto essi vivevano in capanne (*sukot*).

Attraverso questa contestualizzazione, possiamo capire i capitoli settimo e ottavo. Nel capitolo settimo Gesù, nel pieno della festa, si alza e dice: *“chi ha sete, venga a me e beva; fiumi di acqua viva scorreranno dal suo seno”* (7,38). Gesù si rivela come acqua che disseta il cuore umano. Nel capitolo ottavo, si alza in piedi e dice: *“Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita”* (8,12).

Ed arriviamo al capitolo nono, dove questi due segni vengono uniti insieme nell'episodio del cieco dalla nascita: un uomo che non ha mai conosciuto la luce. L'uomo è doppiamente cieco: non vede né con gli occhi della vista né con gli occhi della fede.

LECTIO, MEDITATIO ED ACTIO

V.1: *Passando*: Gesù sta attraversando Gerusalemme. Ma non la attraversa da distratto bensì è attento alle situazioni di indigenza e necessità. Lo dimostra il fatto che non è il cieco a chiedere aiuto a Gesù; è Gesù che, inaspettatamente, prende l'iniziativa di guarirlo.

Colui che realmente 'vede', si accorge delle situazioni di indigenza e necessità.

- ✍ Come è il mio sguardo nei confronti degli altri? Uno sguardo superficiale, distratto, giudicante, pregiudiziale oppure attento, empatico, solidale?
- ✍ *“L'uomo guarda l'apparenza; il Signore vede il cuore”* (1Sam 7). Cosa ti suscita questa frase? A cosa ti fa pensare? A quali delle situazioni della tua vita rimanda?

v.2: anche i discepoli notano il cieco, ma non lo 'vedono' come lo guarda Gesù, e provano a interpretare la sua vicenda con una logica di tipo retributivo. Fanno valere il “principio di causalità”: se quell'uomo si trova in quella situazione dev'esserci un motivo. Per questo domandano: *«Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»*

E' l'eterna ed antica prassi di collegare sofferenza e colpa: “se soffro è perché me lo merito perché sicuramente ho fatto qualcosa di male”.

- ✍ Anche a me è capitato di pensare questo? In quali situazioni?
- ✍ Ho mai pensato che Dio mi abbia castigato per i miei peccati; in qualche modo me l'abbia 'fatta pagare'? in quali situazioni questo è accaduto?

v.3: Gesù mostra uno sguardo diverso; non gli basta trovare la causa, egli cerca un fine: *«È così perché in lui siano manifestate le opere di Dio»*.

“Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato” (v.4)

- ✍ Quali sono le opere che mi sta chiedendo il Signore?
- ✍ Quali opere di male mi sta chiedendo di rifiutare?
- ✍ Quali illusioni, falsi desideri, falsi bisogni mi sta chiedendo di allontanare?

vv.4-5: Gesù si rivela, ancora una volta, come *la Luce del mondo* (cfr. 3,19-21; 8,12). La sciagura del cieco concorrerà, paradossalmente, alla manifestazione della gloria di Dio, attestando che Gesù è la Luce. Il binomio luce e tenebre accompagna tutto il vangelo di Giovanni e ne è la chiave di lettura. Nel v.4 Gesù parla di una *notte che sta per venire*: è la notte del rinnegamento di Pietro, del tradimento di Giuda, della solitudine e dell'abbandono.

- ✍ Quali notti ho vissuto? La notte della perdita degli affetti; di una malattia, di una sofferenza fisica o psicologia; la notte della depressione; la notte del tradimento; l'angoscia della solitudine? Come le ho vissute? Come, quando e dove ho incontrato la luce?

v.6-7: l'uomo verrà spogliato delle tenebre bagnandosi nell'acqua della piscina di Siloe. Il cieco verrà curato mentre il fango *ungerà* (dice il testo greco) cioè consacrerà la sua parte malata. Questi occhi che non hanno mai visto vengono toccati dalla terra, unita alla saliva di Gesù (questo è un chiaro riferimento alla creazione di Dio, come se Gesù portasse a compimento la creazione dell'uomo). Curiosamente, il cieco fa il cammino inverso dei sacerdoti: dai gradini del tempio camminerà verso quell'acqua con questo fango addosso, impastato con la terra e la saliva di Gesù. La saliva è la sua parola; parola che si unisce alla realtà. Quando la polvere, la terra con cui è fatto l'uomo (*adamah*) incontra la parola di Cristo, ecco che le parti più dolorose di noi possono essere consacrate, redente. Avviene una nuova creazione.

Qual è il presupposto di questa nuova creazione? La fiducia “cieca” dell'uomo che obbedisce alla parola di Cristo. Questo è il presupposto perché egli torni a vedere. È un tratto peculiare dei segni giovannei: Gesù può operare soltanto se trova l'umile disponibilità degli uomini, che obbediscono coraggiosamente alla sua parola (cfr. 4,7.50; 5,6; 6,9; 11,25-26.39.40).

Anche quest'uomo nato cieco guarisce per un atto di obbedienza alla Parola creatrice. È ciò che il Maestro ha richiesto poco prima, parlando ai giudei nel tempio durante la festa delle capanne: «*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (8,31-32). Quest'uomo aderisce con tutto se stesso alla parola di Gesù e, affidandosi a lui incondizionatamente, inizia il suo cammino di liberazione che lo condurrà, poco per volta, a diventare discepolo e a trovare la vera libertà, anche se verrà estromesso dalla sinagoga (v.33; cfr. v.22).

La cecità: è la mia incompiutezza. “*Me la merito?*” (ragionamento dei farisei).
Siamo ciechi... e non capiamo!
Facciamo fatica a capire la realtà di ciò che succede;
Facciamo fatica a capire gli errori e gli sbagli commessi;
Facciamo fatica a vedere le nostre qualità, talenti, potenzialità, e quelle degli altri.
E ci troviamo insufficienti. Perché questa insufficienza, incompiutezza?
Perché Dio abbia spazio nella mia vita!
Perché si manifestino in me e attraverso di me le opere di Dio!
La tua incompiutezza esiste perché Dio ti riempi di sé, ti porti alla pienezza.
La pienezza non è la perfezione umana (che non esiste) ma è godere del suo amore
che ricrea, che rinnova, che illumina.

Che Dio ci dia la grazia di riconoscerci ciechi, insufficienti, incompiuti, mancanti: di Dio e degli altri. Il sogno dell'indipendenza è pura illusione. Abbiamo bisogno di essere amati e perdonati. Che il Signore ci dia di vedere oltre il visibile, oltre la nostra prospettiva.

✍ Che rapporto ho con i miei limiti, le mie fragilità, le parti di me che non accetto?

✍ Come vivo i limiti e le fragilità altrui?

Riassumendo, alla piscina di Siloe – che significa *Inviato* – l'uomo riacquista la vista fisica, perché ha incontrato l'*Inviato di Dio*, Gesù di Nazaret; da quel momento in poi inizia il cammino che lo conduce ad accogliere la luce della fede.

Ogni uomo nel Battesimo viene illuminato, riceve la luce della fede. Tutti siamo ciechi dalla nascita. Riceviamo la luce per dono, per grazia.

✍ Come penso la fede? Come un dono oppure come una conquista (più sono bravo più Dio mi vuole bene)?

✍ Credo che Dio abbia il potere di ricrearmi, soprattutto attraverso il sacramento del perdono (Dio mi vuole bene, per questo mi rende migliore)?

v.8: la vera trama del racconto s'innesca qui, al momento della guarigione, quando inizia il faticoso cammino che conduce l'uomo a incontrare di nuovo Gesù, per vederlo e riconoscerlo come il Figlio dell'uomo (vv. 35-38).

Tra il momento della guarigione fisica e l'incontro finale con Gesù il brano descrive l'itinerario che porta l'uomo a vederci davvero. E' l'itinerario di ogni battezzato; di ogni essere umano che voglia farsi discepolo di Cristo.

✍ Riesco a vedere la mia fede come un cammino in progressione, incontro al Signore? Oppure la do per scontato, la penso come una cosa statica, immobile?

vv.8-12: Dopo la guarigione, l'uomo incontra anzitutto I CONOSCENTI; essi faticano a identificarlo. Chi è stato guarito da Gesù è un uomo nuovo; occorre uno sguardo rinnovato per riconoscere la sua nuova identità. Il cammino del cieco è soltanto all'inizio: egli si limita a identificare un uomo di nome Gesù che l'ha guarito. Altro non sa! «*Dov'è questo tale?*», gli domandano. Ed egli risponde: «*Non lo so*».

È decisivo che l'uomo riconosca la propria "ignoranza"; è esattamente ciò che non ammettono gli altri personaggi, che si vantano di sapere (vv. 20.24.29) e non sanno, presumono di vedere e sono ciechi. Per questo Gesù affermerà, in conclusione, che la loro tenebra rimane: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane*» (v.41). Se, per un verso, il cieco nato viene progressivamente alla luce, per altro verso, i suoi antagonisti dimostrano di amare più le tenebre che la luce.

- ✍ Sono sincero? Anzitutto con me stesso, poi con Dio, con gli altri?
- ✍ So ammettere di 'non sapere' o sono presuntuoso, arrogante, uno che crede di avere la verità in tasca?
- ✍ Mi è capitato di dire la verità e di rimetterci in prima persona? Come mi sono sentito?

vv.13-15: entrano in scena I FARISEI e la polemica diventa religiosa. Viene imbastito un vero e proprio processo, non tanto contro il guarito, quanto ai danni di Gesù. I discepoli scompaiono dalla scena, per lasciare il posto all'uomo che assume il ruolo del discepolo e, prendendo le parti del Maestro, matura una fede sempre più profonda. Inizialmente, per lui, Gesù è soltanto *un uomo* (v.11), poi *un profeta* (v.17), quindi *uno che onora Dio e fa la sua volontà* (vv.31-33) e infine *il Figlio dell'uomo* (vv.35-38). E' una progressione della coscienza dell'identità del Figlio di Dio, che culminerà con la professione di fede: «*Credo, Signore!*» (v.38).

Il linguaggio giudiziario del racconto è evidente: Gesù è l'imputato in contumacia, i farisei sono gli accusatori; i genitori dell'uomo vengono convocati come testimoni e il cieco guarito è il difensore. La sua vicenda, per un verso, prefigura quella del Cristo che, di lì a poco, durante la passione (cc. 18-19), sarà sottoposto a un duro processo e non desisterà dalla sua missione, rendendo testimonianza alla verità, fino al dono totale di sé (cfr. 18,37). Per altro, essa anticipa ciò che accadrà dopo Pasqua, quando i discepoli saranno i testimoni di Gesù nel processo che il mondo intenterà contro di lui (cfr. i primi capitoli degli Atti degli Apostoli).

vv.15-17: I farisei non sono disposti a rinunciare ai loro schemi mentali in cui non c'è posto per Gesù e la sua prassi "non convenzionale": impastando del fango, egli ha guarito un uomo in giorno di sabato, compiendo un'azione illecita che infrange il riposo sabbatico. Se Gesù ha guarito il cieco, facendo un miracolo, è perché Dio gliel'ha concesso; tuttavia ha infranto la Legge. Per la dogmatica dei capi questo è

inammissibile: miracolo e infrazione della Legge non possono coesistere. Per loro è più ragionevole ritenere che l'uomo in questione non sia mai stato cieco o che Gesù sia un peccatore, perché ha infranto il sabato.

Con la pretesa di rendere gloria a Dio essi disprezzano il suo inviato. Poiché non accolgono la provenienza divina di Gesù e pongono la propria ricerca al livello, puramente superficiale, delle sue origini umane (cfr.1,46; 7,41-52), non hanno alcuna opportunità di risolvere il dilemma originato dal suo agire sconcertante: «*Sappiamo che a Mosè ha parlato Dio ma costui non sappiamo di dove sia*» (v.29).

I farisei: bloccati dai loro schemi, dalle loro visioni, dal loro modo di intendere Dio. Non si lasciano provocare, sanno già tutto di Dio, si appellano alla Legge.

Noi dobbiamo incasellare dentro schemi il nostro rapporto con Dio. Lasciamo a Dio la libertà di agire come e quando vuole, altrimenti ci sostituiamo a Lui. Abbandoniamo i nostri schemi e lasciamoci sorprendere dall'agire di Dio!

vv.18-23: Per risolvere il dilemma i farisei tentano in ogni modo di negare l'evidenza, anche rivolgendosi ai GENITORI dell'uomo. Essi, vinti dalla paura di essere espulsi dalla sinagoga, dismettono il proprio ruolo genitoriale di custodia del figlio, per togliersi dall'impiccio; egli, al contrario, si dimostra uomo adulto che non si sottrae dinanzi alla prova. Essi tradiscono il figlio pur di non esporsi, di rischiare, di mettersi in gioco, di perdere qualcosa affinché la verità venga a galla. E' l'atteggiamento degli opportunisti, di chi gioca in difesa, pavido. Alla fine, i genitori si rivelano realmente peccatori, ma in maniera diversa rispetto a quanto prospettato dai discepoli in apertura.

vv.24-34: Il cieco guarito, passivo all'inizio, inizia gradualmente a prendere coscienza di ciò che gli è successo fino ad arrivare ad essere completamente libero, davanti a un tribunale con avversari che lo incalzano, lo insultano, lo contraddicono, lui sa rispondere. Addirittura si mette a provocare gli accusatori: «*Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?*» (v.27b). In realtà è lui a scoprirsi discepolo, proprio nel luogo in cui scopre di essere menomato, scopre di essere 'inviato'.

Tuffandosi nella piscina dell'invio rinasce come collaboratore dell'opera di Dio, strumento nelle Sue mani. Compagno di Cristo, perché anche lui verrà cacciato dalla sinagoga; perché ha compiuto il suo stesso viaggio, quello che porta alla luce: camminare verso la propria missione.

✍ So di essere un collaboratore dell'opera del Padre? So di avere una missione?

✍ Quali sono le modalità concrete con cui Dio mi sta chiedendo di compiere la missione che mi affida?

Per vedere occorre riconoscere di essere ciechi e bisognosi della luce. Il racconto mette in scena un duplice capovolgimento: c'è chi passa dalla cecità alla visione e chi, da una presunta visione, precipita nella cecità. Nel primo caso il non-vedere è innocente; nel secondo colpevole, poiché è l'orgoglio, la superbia di chi rigetta la Luce, pretendendo di vedere. Il giudizio che Gesù è venuto a portare nel mondo è, in realtà, un auto-giudizio, cioè il deliberato rifiuto della luce da parte dell'uomo (cfr. 3,17-19). Infatti, nella visione giovannea il mondo originariamente giace nella tenebra; la visita del Verbo-Luce apre all'umanità una possibilità di *scelta*: si può passare dalle tenebre alla luce; dalla morte alla vita, o rimanere *colpevolmente* nelle tenebre.

L'itinerario intrapreso dall'uomo guarito descrive il cammino a cui è chiamato ogni cristiano: solo rimanendo fedele alla parola di Gesù sarà realmente discepolo e approderà alla verità che lo rende libero (cfr. 8,31-32). Ogni discepolo può identificarsi con questo personaggio che giunge alla conoscenza della verità e alla piena libertà nel momento in cui riconosce che Gesù è il Figlio dell'uomo, dopo un travagliato cammino di obbedienza alla sua parola. A differenza dei suoi genitori, che temono di essere cacciati dalla sinagoga, egli ha il coraggio di "pagare" le conseguenze delle proprie scelte, sino al punto di lasciarsi estromettere dal luogo sacro.

Le dinamiche attraverso cui il cieco approda all'incontro con Cristo rispecchiano quelle di molti cristiani che potenzialmente già hanno ricevuto 'la vista' mediante il Battesimo ma che, solo attraverso un tortuoso itinerario, possono appropriarsi di un autentico sguardo di fede. Si diventa liberi nella vita e in grado di generare alla vita quando si assume per scelta ciò che altri ci hanno donato, scoprendone il valore intrinseco e occupando con coraggio evangelico il proprio "posto", nella vita e nella Chiesa.

✍ Qual è il posto che Dio mi ha assegnato? Come lo sto vivendo? Quali resistenze incontro? Quali gli aiuti, quali i sostegni?

v.35-38: Proprio allora, dopo che l'uomo è stato cacciato fuori, avviene l'incontro finale con Gesù; incontro suggellato dalla professione di fede. Finalmente l'uomo è libero, perché è stato liberato dalla Verità.

v.39: Gesù, a questo punto, offre la chiave interpretativa della narrazione. C'è una luce che arriva il giorno in cui si inizia ad accettare che ciò che più sembra assurdo nella nostra vita, in realtà è *una chiamata*. C'è da lavarsi, con l'aiuto della Parola di Dio, della realtà dei fatti della nostra vita nella piscina dell'Inviato, e diventare inviati. Ciò che rifiutiamo di noi serve per compiere la nostra missione. Dio è capace di trasformare il nostro dolore e l'assurdo della nostra storia in qualcosa che ci fa amare il prossimo. E' un'opera dello Spirito Santo in noi, la meraviglia della grazia.

vv.40-41: I ciechi trovano la luce e chi crede invece di vedere, diventerà cieco.

Chi non accetta e smaschera le proprie rigidità; chi non accetta di mettere in discussione le proprie convinzioni, le false certezze e sicurezze e non si apre alla novità che Dio può creare in lui, resta cieco. Ciò che si crede di vedere diventa sempre più opaco, irrisolvibile, irrealizzabile. Per questo ciascuno di noi è chiamato a *venire alla Luce, a nascere alla Luce.*

ORATIO

Padre,
che nel Battesimo mi hai chiamato alla luce,
fa che non dimentichi questa appassionante chiamata.
Tu che mi hai reso 'inviato' di Cristo
sostienimi in questa missione di annuncio del vangelo.

A volte i miei occhi non vedono:
le mie rigidità, le mie insufficienze,
le mie false certezze e sicurezze
mi impediscono di camminare verso di te e verso i fratelli.

Aiutami ad essere tuo collaboratore,
strumento nelle tue mani.
Tu che sei capace di ricrearmi
guarda il mio cuore affaticato e stanco
e donami il tuo santo Spirito,
affinché si manifestino in me
le opere di Colui che mi manda.

Amen. Così sia.

CONTEMPLATIO

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

A.M.D.G., febbraio 2020
don Angelo Lorenzo Pedrini